



*Il film della vita* di Domenico Cavallari è la naturale continuazione del precedente memoriale, *La stagione delle virtù*.

Alla liricità pastorale del diario *pescanese*, dominato dalla signoreggiante figura muliebre di nonna Rosa Marina, il Cavallari ha saputo, in questa sua nuova fatica, mirabilmente e progressivamente sostituire l'autoironia, l'umorismo, spinto fino alla satira, con un accattivante linguaggio pieno di sottintesi, di cose a volte

non dette ma facilmente immaginabili che fatalmente strappano il sorriso anche al più serio dei censori.

Come si fa a rimanere compassati davanti alla descrizione di personaggi come *l'amico puzzola*, portatore di succhi gastrici e sudore maleodoranti?

Come a indugiare contegnosi innanzi a Monsignor Vescovo Nicodemo che a tavola faceva tanto di quel rumore... succhiando dal cucchiaino che l'Autore allora bambino in confronto a lui si sentiva un apprendista?

Come, infine, sostare composti nel leggere che nel 1976 i bacilli del colera ... scapparono via dalla città di Napoli per paura di ammalarsi a causa delle montagne di rifiuti solidi urbani?

Lo stesso Cavallari non indugia appena può a porsi come bersaglio delle sue pasquinate: «*Fin da bambino promettevo bene: mi piacevano già le donne! Durante la mia vita da giovanotto e*

*adulto tale "malattia" mi è rimasta in modo cronico. Ho fatto delle cure... ma l'infermità diveniva sempre più grave. Anche adesso che sono anziano... ho delle ricadute, ma a tenermi buono ci pensano gli anni: ora è la stagione delle virtù, perché quella dei vizi è tramontata».*

Ci sono, è vero, momenti, seppur velati e fugaci, di avvillimento e sconforto nell'osservare il decadimento fisico dovuto principalmente all'«*annite*», e l'allontanarsi inesorabile dell'età dei sogni e degli amori, di quel mondo fatto di emozioni e turbamenti che non tornerà mai più; ma l'Autore riesce a trasformarli in lampi di umanità spirituale profondi, che coinvolgono intimamente il lettore delicato.

Nella *Lettera al fratello Peppino* lascia cadere i panni dello spensierato novellatore e, come un pirandelliano protagonista, così si confida: «*Carissimo fratello (...), sono ventisei anni che non ci vediamo, ma continuiamo a volerci bene a distanza, perché la voce del sangue, ovviamente, è sempre viva.*

*Siamo diventati ormai due vecchi inabili, pieni di acciacchi e di ricordi.*

*Ho la moglie completamente invalida, ferma su una poltrona, che dipende dagli altri per un bicchiere d'acqua, per essere spogliata e vestita, per mangiare e per andare a gabinetto; per la continua immobilità non riesce a evacuare da sola e dobbiamo aiutarla manualmente e questo lo facciamo io e solo una delle badanti.*

*Se riesco, con la Privata Assistenza ad avere la badante "con lo stomaco forte" per 4 o 5 giorni consecutivi, voglio venire a salutarti con i miei figli e stare vicino a te per qualche giorno.*

*Io cammino con le stampelle, perché, tre anni fa, ho avuto un crollo vertebrale e senza appoggio non riesco a camminare. Viene un paio di volte la settimana una persona, anch'essa a pagamento come le badanti giornaliera, per lavarmi tutto, perché da solo non ce la faccio a stare dritto o piegarmi.*

*Nell'attesa di poterci riabbracciare, confermo di averti voluto sempre bene e ciò senza condizionamenti dovuti a ragioni apparenti.*

*Ringraziamo il Signore, per averci concesso, almeno, di vedere i nostri figli sistemati e che sono riusciti meglio di noi.*

*Grazie anche a loro per quello che giornalmente ci danno anche in affetto.*

*Affettuosamente tuo, per sempre, fratello Micuccio».*

Ma, a spegnere sul nascere il pessimismo e lo sconforto, qua e là magistralmente intercalata riappare la personalità indimenticabile di nonna Rosa Marina in un *flashback* spontaneo, istintivo, non ricercato che riporta i ricordi di Micuccio sui binari di quel film che è la vita, fatto di esperienze, di sogni e di saggezza: «*Micuccio, ricordati di sognare e desiderare cose belle nella vita, perché i desideri si possono avverare e ci fanno stare bene se abbiamo aspirato a cose positive*».

L'indole forte del Cavallari è frutto indiscutibile dell'esperienza Maropatese di *Pescàno*, della contrada felice e di quel mondo contadino semplice, festoso, formativo: «*Ci sapevamo, fin da ragazzi, assumere le nostre responsabilità e così crescevamo con uno spirito agonistico, per fare sempre meglio.*

*Eravamo gestiti bene nel lavoro, crescevamo energici, all'aria aperta, ci divertivamo in modo sano... non fumavamo e non ci drogavamo, non ci annoiavamo e non eravamo violenti.»*

Senza radici l'uomo non ha storia e senza storia è destinato inesorabilmente a soccombere. Ecco perché Domenico Cavallari è sempre rimasto spiritualmente abbarbicato alla sua terra natia dalla quale riesce a suggerire giorno dopo giorno la linfa vitale per vivere e superare gli ostacoli, le astrusità degli uomini, le angustie, i lutti...

*Il film della Vita* di Micuccio è il cortometraggio dell'esistenza di ognuno di noi. L'insegnamento che scaturisce dalle pagine del florilegio è la consapevolezza, a volte amara, che ogni miglioramento è il frutto inevitabile di un distacco da qualcosa: un'esperienza intima, personale, difficilmente trasmissibile a parole, ma solo a sensazioni.

L'uomo invecchia - recita la massima - il cuore, però, non invecchia e le pagine di Domenico Cavallari, ancora una volta, ci trasmettono con un fremito di stupore che *la vita è la continua meraviglia di esistere*.

Giovanni Mobilia